

## **Ricordando Matteo** *di Pippo Leo e Angelo Tanzarella*

Matteo se ne è andato. E' stato troppo presto. Eravamo preparati, ma non pronti al distacco.

Solo a fine giugno ha saputo, e noi con lui, che gli restavano pochi mesi da vivere e ora la malattia, implacabile, ha consegnato la sua mancanza alla famiglia e a noi, un vuoto che fa paura, ma nello smarrimento ci resta il suo esempio.

Proprio da questo vogliamo partire per ricordare, proprio da come ha vissuto questi mesi, con irriducibile coraggio e profonda dignità di fronte alla inappellabilità del male e alla difficoltà di reggere il confronto con gli altri, con la vita e la morte, nel quotidiano.

Giorni trascorsi intensificando l'attenzione e la premura verso tutto ciò che per lui è stato importante nella vita, vivendo una normalità disarmante e per questo straordinaria, prima di tutto nel pensiero costante della sua famiglia: della amatissima figlia Camilla, della compagna e moglie Liana, della vecchia madre e maestra Giovanna, del fratello Paolo. Un lascito che non poteva non trattare con attenzione, lui sempre attento agli altri.

Mesi da portare a termine, i lunghi mesi del commiato dalla famiglia, dal lavoro, dalla montagna, dalla politica, dagli amici nei molteplici impegni perseguiti e proseguiti fino alla fine in interventi pubblici sugli argomenti che lo hanno sempre appassionato: dal progetto per la sicurezza e la prevenzione degli incidenti in ambiente innevato alla presentazione del libro sulla battaglia di Risocco in Cadore durante la guerra cambrica, dalla presentazione di Fausto De Stefani e del suo progetto per l'ospedale di Kirtipur nella valle di Kathmandu al disegno della scuola europea di alpinismo giovanile da costruire ad Arsiera nella sua Fornesighe, dalla partecipazione ai consigli di amministrazione della Fondazione Società Bellunese, della Fondazione Angelini, del Santuario del Nevegal all'organizzazione dei pranzi fra i vecchi compagni del PCI, l'ultimo a Seren dal Grappa, al coordinamento delle iniziative del Comitato bellunese per il 150° Anniversario dell'Unità d'Italia.

Si è occupato di tutto ciò di cui si è sempre occupato, ma tutti noi capivamo che era un addio, nel suo stile, tenendo assieme scena pubblica, rapporti personali, amicizia, sempre attento al dibattito politico e alle relazioni con i tanti cui ha voluto e che gli vogliono bene. Con noi, con Angelo Gigi Mauro e me, il vero consapevole commiato è stato con una gita sul Kolovrat, sui luoghi della Prima guerra mondiale; un viaggio, come i molti che abbiamo fatto, in cui si metteva insieme l'amicizia di una vita con la comunanza di passioni e obiettivi, ma, questa volta, anche molto di più, perché sapevamo tutti che era l'ultima occasione distare insieme e si sentiva una intensità emotiva fortissima. Dopo i saluti ci raggiunse questo suo messaggio: "Grazie, cari amici, per le bellissime giornate che mi avete regalato".

Ci mancherà a tutti, ci mancherà una persona unica sul piano intellettuale, emotivo, culturale, umano perché fondeva coerentemente ideali, passioni, competenze, interessi, che potevano sembrare lontani fra loro e che a una persona normale possono apparire difficilmente conciliabili, ma che in lui avevano una straordinaria compattezza e a cui riusciva a dare una incoercibile coerenza, e cioè la passione per la politica, incardinata su valori e ideali alti assieme alla capacità pratica dimettersi al servizio dell'emancipazione delle persone e della comunità; il forte attaccamento alla democrazia e alle sue regole, vero filo rosso della sua storia politica dal PCI al PD, un

attaccamento di intelligenza, in modi diversi di fare politica, e di competenza come esperto di diritto civile e amministrativo e appassionato di diritto costituzionale; e assieme l'amore per la montagna vissuta e percorsa in estate e in inverno, a piedi e con gli sci, scalando e insegnando e intesa come territorio e comunità, come ambiente speciale con la propria tradizione di cultura e la propria vocazione all'autonomia e all'autogoverno, ma sempre comunità non separata, ma aperta all'arco alpino, all'Europa, al mondo.

La montagna per lui era rapporto unico dell'uomo con la natura e la sua specificità, la relazione straordinaria fra l'uomo, la montagna e gli altri uomini della montagna, ma era anche storia degli uomini e metafora della nazione (così si spiega il suo culto per i luoghi della Prima guerra mondiale e della Resistenza che percorreva e divulgava incessantemente).

Cartina di tornasole, che rivela questo suo complesso modo di sentire, sono le sue passioni per la storia e per la musica, sia la grande storia politica dei drammi del secolo breve (le storie tragiche degli ebrei di cui si sentiva parte) sia la storia del nostro Paese che pensava incompiuto (il Risorgimento, l'Unità, il '900, la Repubblica) sia la microstoria delle sue montagne, della sua terra e delle comunità locali, e ancora sia la grande musica classica sia la musica sacra sia la musica politica e di montagna, passione praticata come corista e animatore di cori. E infine la passione per la sua professione, che spesso incrocia queste passioni.

Tutte le molte cose che ha fatto nella vita pubblica come nella dimensione privata e le passioni che lo hanno animato hanno avuto fino alla fine un senso, perché lo mettevano in relazione con le altre persone e la comunità. Una dimensione di presenza comune, di relazione reciproca, di compresenza al di fuori della quale non avrebbero avuto ragione per lui.

È il Matteo presente dovunque ci sia un bisogno di impegno per il bene comune e le altre persone,

È il Matteo giovane dirigente dell'Azione cattolica e frequentante la Gioventù studentesca del tempo del Vaticano 2°, del Popolo di Dio e del dialogo con i non credenti.

È il Matteo dirigente politico provinciale e regionale del PCI.

È il Matteo capogruppo del PCI nel Consiglio comunale di Belluno e di Feltre.

È il Matteo avvocato di successo, per lunghi anni attivo consigliere dell'Ordine.

E' il Matteo alpinista, che saliva 100 vie e ne descriveva 1000.

È il Matteo iscritto alla sezione del CAI di Feltre, che assume incarichi provinciali, regionali e nazionali nel CAI e nel Soccorso Alpino e nelle scuole di formazione.

È il Matteo socio della Fondazione Angelini fin dalla sua nascita.

È il Matteo componente del comitato scientifico della Magnifica comunità del Cadore e il consigliere della Fondazione degli studi su Tiziano.

È il Matteo attivo componente e membro del direttivo dell'ISBREC.

È il Matteo animatore della rinata Associazione ex alunni del Liceo Tiziano.

È il Matteo primo presidente della Fondazione Società Bellunese, che amministra il patrimonio del PCI-PdS-DS.

È il Matteo militante dell'Associazione nazionale partigiani d'Italia.

È il Matteo fino all'ultimo coordinatore di eccezionale apertura mentale del Comitato provinciale per il 150° dell'Unità d'Italia.

È il Matteo uomo di Fornesighe che, malato, porta il suo coro nel suo paese e canta. Non sono tanto importanti le cose(tante) che ha fatto, quanto che, dovunque ci fosse qualcuno o qualcosa per cui spendersi, lui c'era con la sua passione, le sue competenze e la sua capacità di attivare e motivare la partecipazione e le competenze degli altri. E questo è stato il suo e profondo carisma.

Questo non vale solo per la vita pubblica, ma è ben più vero e importante per l'attenzione e la capacità di presenza nella vita delle molte persone cui voleva bene, soprattutto dei giovani, con cui era. come pochi, capace di comunicare.

Non perdeva di vista nessuno (sono famose le sue agende), in qualunque momento vi fossero problemi per chiunque lui appariva, con pudore, quasi impacciato, ma sempre vicino. Attento a tutti gli amici e le amiche, ma soprattutto agli anziani, i più fragili, ai vecchi compagni che non ha mai abbandonato e per i quali ha organizzato straordinarie e indimenticabili ricorrenze.

Ruvidezza e intemperanze caratteriali non gli hanno precluso la capacità di comunicare né condizionato la forza e la capacità di essere un uomo profondamente buono e accogliente, incapace di odio anche col più netto e deciso avversario.

Con la sua scomparsa saremo tutti più soli, perché la sua bontà, dolcezza e amore, che caratterizzavano in modo originale il rapporto con ciascuno di noi, si accompagnavano alla capacità dimetterci insieme e di tenerci uniti.

Vogliamo chiudere con le parole di una poesia di Attilio Bertolucci. "Morte: assenza, acuta presenza".

Presenza per noi non sarà solo conservare e sentire premere quotidianamente il dolore della perdita, ma anche sarà forza positiva che ci aiuterà a vivere meglio e a trovare la capacità perstare assieme e rinnovare i rapporti fra di noi.

Dice Elias Canetti: "Chi ama va in giro con un cuore altrui. Chi muore porta con sé nella tomba il cuore di un altro e il suo continua a vivere in un'altra persona",

Camilla, sii orgogliosa di tuo padre e porta questa acuta presenza e il suo cuore dentro di te.

Matteo, la terra di Zoldo accolga ora te, che hai saputo abitare tutta la nostra provincia e abiti i nostri cuori.

*Intervento - pubblicato sul n. 100 della rivista ISBREC "Protagonisti" - per ricordare la figura di Matteo Fiori, primo presidente della Fondazione, scomparso nel 2010, lucido interprete della realtà sociale, culturale, storica, politica della montagna bellunese e delle sue genti.*